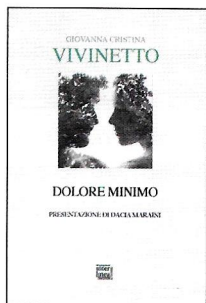


gioco di dissonanze, nel suo ricorrere alla sprezzatura, alla diversità di registri espressivi. Converrà allora ascoltarla per un momento, questa prosa, considerandone a titolo di esempio anche una breve cellula, in sé conchiusa come questa che segue: “Marìa guarda Marìa nel quadro della *Virgo* sulle scale. È in croce, ma copre la sua veste bianca su cui pende un’altra croce. Non è luce nel dipinto se non nel volto inclinato, l’incarnato pallido, le labbra sottili socchiuse a fissare un punto dietro le sue spalle. Un angelo accanto regge il volto del Cristo sulla Sindone. Il resto è buio, altri astanti attorniano questa *Virgo* senza piedi, e come noi ora sospesa nell’aria”.

Marco Vitale

Fabio Scotto, *La nudità del vestito*, Nuova Editrice Magenta, Varese 2017, pp. 88, € 12,00.



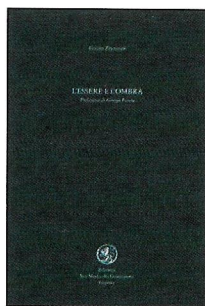
L’opera prima di Giovanna Cristina Vivinetto sorgendo dal fondo di tutte le cose, attraversa (o meglio, penetra) gli stati, le consapevolezza, poetiche e non, della *persona*. Nel senso bergmaniano del termine. La poetessa

si pone ben ferma di fronte allo specchio e inizia il discorso. Il suo carattere è sensoriale e pacato, uniforme e deciso – del resto, quello che ha da dire al volto riflesso non prevede mezzi termini o esitazioni: il rapporto transitivo è precisamente quanto la poesia pretende dalla conoscenza di uno stato, di un apprendistato, di una crescita che può e deve essere controllata. Il complesso della verità lungo la crescita e la trasformazione del corpo avviene attraverso il dolore, e occorre molta virtù per controllarne e limitarne peso e grandezza (“Poi il corpo è andato da un’altra parte. / Si è dissolto, si è addensato, si è confuso. / Ha rigettato le tracce che avevi / impresso – le porte che a me / conducevano sono state divelte”). Le poesie in forma di lettera (al sé sdoppiato, ai genitori, al fratello, a noi che leggiamo) espongono lo sviluppo emotivo e la rielaborazione del tema – il transito corporeo

e in fondo geografico – che passa dritto e filato in tutta la realtà. Geografico perché bisogna precisare che la scrittura è desunta da quella ferita sul ventre (“Anche l’organo ritrovato / è una ferita che si apre in verticale”) che a volte scompare ma ne rimane l’ombra. E l’ombra, lo sappiamo, spesso non è che la maschera a cui il poeta si rivolge per dire la verità. Vivinetto ha pensieri determinati, concretizza l’incontro con la realtà attraverso la scrittura che ne espone (e legittima) il sangue. Il perdono, le confidenze, la perdita, spesso vanno in senso contrario alla poesia, ma in *Dolore minimo* il passato è passato senza alcuno sperpero nonostante gli inciampi, e rimangono le torsioni a cui è dovuta sottostare la migrazione. Raro caso dove il corpo del poeta contiene e confronta se stesso con l’unità della fioritura poetica. La giovinezza “adulta” di autrice e opera hanno quell’energica progressione narrativa che illumina il piccolo campo della letteratura in versi. Si gravita intorno al libro almeno quanto l’autrice ha saputo orbitare intorno ai fatti essenziali: non era facile restituire la grazia stilistica avendo a che fare con le polverine chimiche necessarie al corpo (“... Eppure è proprio / del poeta indicare col dito / la ferita”). In queste lettere “da una rivolta morale” (e di svolta vitale) la parzialità del corpo vissuto ha saputo fondersi nell’imparziale competenza della poesia.

Elio Grasso

Giovanna Cristina Vivinetto, *Dolore minimo*, Interlinea, Novara 2018, pp. 148, € 12,00.



Dopo il volume *Lo sciame delle parole* (2015), che documentava oltre mezzo secolo di poesia, e la riproposizione in forma variata dei due poemetti *Il viaggio* e *Il viaggio stellare* (*Percorsi della poesia*, 2017),

Guido Zavanone, superata la soglia dei 90 anni, è ancora in piena attività e ci offre un nuovo libro con la prima e più ampia sezione eponima di testi composti tra il 2015 e il 2017, come precisa una nota del-